

nello gnosticismo sia l'irrisolto della psicologia analitica che il problematico della propria personalità», usando anzi dello gnosticismo per esorcizzare il pericolo di ipostatizzazione delle categorie analitiche.

L'opera di ricostruzione dei nessi fra Jung e la gnosi compiuta da Antonelli ci pare quindi sboccare in una ipotesi di interpretazione, sia della gnosi, sia della psicologia junghiana, particolarmente interessante e feconda di sviluppi anche in sede di filosofia e antropologia filosofica, oltre che di interpretazione della storia della cultura.

Tra le caratteristiche positive dello studio suddetto sono un'ampia bibliografia, un indice biblico (dato che l'evolversi della gnosi è documentato attraverso le polemiche e controversie in merito e i passi vetero- e neotestamentari), nonché un indice analitico includente nomi e argomenti.

(G. Penati)

AUTORI VARI, *Visioni del mondo e nuova progettualità*, a cura di G. INVITTO, F. ANGELI, Milano 1992. Un vol. di pp. 212.

Il volume in questione utilizza la locuzione «visioni del mondo» per esprimere la parola tedesca *Weltanschauungen*, difficilmente traducibile al di fuori della cultura tedesca.

Nella breve premessa il curatore dell'opera, G. Invitto, sottolinea i differenti punti di vista dei saggi presenti in essa, differenza dovuta all'ambiguità e alla pluralità di contesti nei quali la parola *Weltanschauung* viene utilizzata.

Tuttavia, nei saggi in questione, si punta ad un duplice scopo comune: in primo luogo dimostrare la presenza di un dibattito sulle «visioni del mondo» anche in Italia; in secondo luogo presentare le nuove forme di «progettualità» sorte dopo il crollo delle vecchie ideologie.

Nella Parte prima (pp. I3-I24) dell'opera vengono appunto presentate le nuove valenze che il termine tedesco ha assunto negli ultimi decenni.

S. Moravia, innanzitutto, richiama l'ineadeguatezza dei vecchi modelli antropologici, quello «materialistico-biologico» e

quello «spiritualistico-mentalistico», soffermando l'attenzione su una «terza via», cioè sulla concezione «personologica», nella quale prevalgono la prospettiva linguistico-ermeneutica, l'importanza della soggettività e dell'individualità, il carattere di intenzionalità e contestualità.

Se A. Ales Bello sottolinea la necessità di partire da un'«archeologia fenomenologica» e di vedere nel rapporto soggettività-intersoggettività la riproposizione del binomio natura-cultura, G. Campanini ripropone invece la difficile questione del rapporto «religione-potere», che si fonda sulla duplice tensione, «verticale e orizzontale», insita nella natura umana.

Si individua dunque il crollo delle cosiddette «ideologie forti» che un grande ruolo hanno avuto soprattutto nella prima metà del nostro secolo: al fallimento del nazionalismo, del socialismo e del comunismo, subentra, a dire dell'autore, l'affermazione delle «ideologie deboli», cioè la socialdemocrazia, il liberalismo e il cattolicesimo sociale, le quali ripropongono i binomi ideologia-società e teoria-prassi alla luce di nuovi valori e di nuovi percorsi storici.

Così, mentre C. e S. Colazzo considerano la crisi delle *Weltanschauungen* alla luce di un'analisi della società contemporanea, M. Forcina ripropone la questione nella prospettiva della differenza sessuale, dimenticando la quale si ignora una realtà fondamentale, cioè la pluralità della vita.

Il «problema della differenza sessuale», poiché si pone in relazione al sapere e all'agire del genere femminile, si pone anche ed immediatamente come *Weltanschauung*.

Anzi, è qualcosa di più, proprio perché il «sapere femminile» è un sapere «alternativo», è uno sguardo «originario», parte da una profonda esigenza di realismo per giungere ad un'autonoma «visione del mondo».

A conclusione di questa prima parte, G. Nicoli presenta la «secolarizzazione del pensiero» come abbandono di ogni visione «fondante» del mondo, tentativo messo in atto, ad esempio, dall'ermeneutica, la quale si oppone alle *Weltanschauungen* fondate su principi metafisici oggettivi per affermare, al contrario, l'importanza del loro carattere storico e soggettivo.

Alla luce di ciò «ironia» e «rinuncia» non sono altro che espressioni del disagio dell'uomo contemporaneo dinnanzi «al mondo oggettualmente fondato», dinnanzi alla propria incapacità di mediare valore e realtà.

Nella Parte seconda (pp. 125-208) si considera invece la questione direttamente in relazione ad alcuni filosofi italiani, considerando in che misura e modalità il problema delle «concezioni del mondo» viene affrontato nelle loro speculazioni.

I profili presentati (Croce, Gentile, Gramsci, Paci, Abbagnano) costituiscono un tentativo di rileggere questi autori alla luce del problema in questione, anche quando esso non è l'oggetto principale della riflessione.

In questo modo si mette in evidenza come anche nel panorama italiano sia presente un dibattito, tuttora aperto, un'esigenza di rinnovamento secondo la quale devono essere messi in discussione sia il «modo di far filosofia» sia le «visioni del mondo», o «senso del mondo», proposte come alternative a quelle tradizionali.

(D. Baronchelli)

L. LENTINI, *Il paradigma del sapere. Conoscenza e teoria della conoscenza nella epistemologia contemporanea*, F. Angeli, Milano 1990. Un vol. di pp. 134.

Il volume offre, nella sua prima parte, una presentazione sintetica e molto semplice del processo attraverso il quale, tra la fine del secolo scorso e l'inizio dell'attuale, è radicalmente mutata l'immagine epistemologica della scienza. Si tratta della cosiddetta crisi dei fondamenti, cioè del passaggio dall'idea che il sapere scientifico sia una conoscenza certa e indubitabile a quella secondo la quale la scienza è conoscenza congetturale e fallibile, semplice convenzione utile a facilitare l'interpretazione della realtà. «Il primo scopo di questo saggio è appunto quello di ricostruire il progressivo dissolversi dell'immagine della scienza come *episteme* e il delinarsi di quella, oggi dominante, della scienza come *doxa*» (p. 7). La storia di questo mutamento radicale nell'immagine del sapere

scientifico viene illustrata dall'autore nelle sue tre dimensioni principali: la scoperta delle geometrie non-euclidee e la conseguente crisi di fiducia nell'evidenza come criterio di verità; la questione dei fondamenti della matematica e la sua crisi determinata dall'elaborazione dei teoremi di Gödel; la crisi del meccanicismo in fisica sancita dalla teoria della relatività e dalla teoria dei quanti. Il libro di Lentini è dunque un testo indubbiamente utile come prima introduzione a queste problematiche.

La seconda parte del libro è invece dedicata allo stato attuale dell'epistemologia. Consumata la crisi di cui s'è detto, l'epistemologia sta ora cercando di ricostruirsi un'immagine di scienza autonoma e definita, tendendo in particolare a non presentarsi più come una disciplina della riflessione filosofica nel suo complesso, ma a costituirsi come vera e propria scienza che determina autonomamente il proprio status, i propri programmi di ricerca, le proprie finalità. «Il secondo scopo di queste pagine è allora quello di ricostruire i diversi modi in cui, nelle sue principali tradizioni di ricerca, l'epistemologia contemporanea riflette su se stessa e tenta di delinearne la propria identità». (p. 8). Le tradizioni di ricerca che l'autore prende in considerazione sono l'analisi logica del linguaggio scientifico, quale venne avviata dalle ricerche di Wittgenstein, la scoperta della necessità di completare l'analisi logico-linguistica con la considerazione della storia della scienza (Kuhn, ma anche Bachelard), e infine la cosiddetta epistemologia scientifica, vale a dire quelle correnti di teoria della conoscenza che si basano in modo essenziale su teorie scientifiche particolari (Piaget, Lorenz).

(P. Volonté)

G. PATELLA, *Sul postmoderno. Per un postmodernismo della resistenza*, Ed. Studium, Roma 1990. Un vol. di pp. 180.

Nel contesto dell'ampia letteratura sul postmoderno diffusasi nell'ultimo decennio, questo volume offre un approccio agile e sufficientemente esteso a questa tematica filosofica e culturale oggi particolar-